

L'ALLARME DEI SINDACATI SULLA CRISI

La cassa integrazione non basta più

Sabato la marcia a Milano per richiamare l'attenzione sull'emergenza lavoro

di STEFANIA CONSENTI

— MILANO —

UN LOMBARDO su dieci è rimasto intrappolato nella crisi, a vario titolo. Quattrocentomila lavoratori. E mentre in passato ai sindacati toccava gestire dalle sei alle otto vertenze significative, adesso sul tavolo ce ne sono almeno 120 e solo per citare quelle più pesanti. Così i sindacati, Cgil e Cisl, con un pezzo della società civile, Acil e Arci, organizzano per sabato una Marcia per il Lavoro per battere la crisi. Ma soprattutto per «creare nella società lombarda una maggiore attenzione ai problemi sociali e del lavoro».

LA CONGIUNTURA Un lombardo su dieci è rimasto coinvolto in licenziamenti o cassa integrazione

Alla Marcia («Se vi aspettate i comizi conclusivi dei segretari restere delusi», avverte Nino Baseotto della Cgil) che partendo a Porta Venezia, alle 14, si concluderà in Piazza Castello due ore dopo, parteciperanno i lavoratori delle aziende in crisi ma ci sono le adesioni da parte del Pd, di alcuni sindacati dell'hinterland e di vari espo-

nenti del mondo della cultura e dello spettacolo. Ma non è una manifestazione di protesta. Stavolta i sindacati rivendicano un ruolo propositivo perché come spiega il segretario lombardo della Cisl, Gigi Pettini, «non è più tempo di gestire solo gli ammortizzatori sociali, ma è il momento di spingere l'acceleratore sui nuovi progetti in grado di produrre nuovi posti di lavoro».

Il riferimento concreto è al progetto presentato dal governatore Roberto Formigoni, nei giorni scorsi, del Piano per una Lombardia sostenibile. A Cgil e Cisl è pia-

ciuto il programma annunciato dal presidente, che prevede la creazione di nuovi 40 mila posti di lavoro entro il 2015 solo (si fa per dire) mettendo in campo nuove iniziative di efficientamento energetico e di mobilità a basso impatto ambientale. E si dicono pronti a sostenerlo.

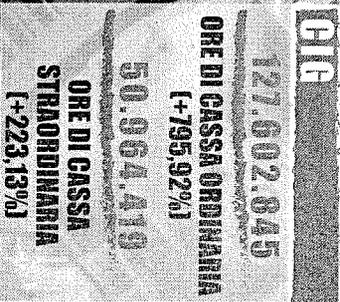
«Non so quando finirà la crisi — aggiunge Nino Baseotto della Cgil — ma so che ha già fatto vittime illustri. Questa regione ha ora

il problema di ripartire, è su questo che dobbiamo concentrarci, sul come far ripartire la Lombardia». Bisogna cercare di fare in modo che i lavoratori non escano dal ciclo produttivo ma se questo accade, avvertono i sindacalisti, bisogna fare in modo di reintegrarli. Come?

«È ORA — sottolinea Pettini — di creare nuova occupazione, anche in settori diversi da quelli tradizionali perché la crisi sta portando a una selezione naturale e il panorama produttivo non sarà più lo stesso». Gianbattista Armellino, presidente Acil Lombardia ha ringraziato per l'iniziativa che oltrepassa i confini del sindacato per «porre l'accento sull'importanza del lavoro e di un lavoro dignitoso per la persona». Mentre il nazionale percorre strade diverse, Cgil e Cisl lombarda fanno invece un «prezetto di strada insieme». «Che c'è di strano? Ci sono settori dove non si converge ed altri nei quali si lavora insieme», risponde Pettini riferendosi al contratto dei metalmeccanici concluso senza la Cgil. «Dove ci sono i contenuti abbiamo sempre cercato e praticato le intese possibili».

I NUMERI IN LOMBARDIA

Periodo gennaio-settembre 2009



LICENZIAMENTI

	Lavoratori in mobilità legge 223/91	Lavoratori in disoccupazione alisse legge 236/93
Gennaio-settembre 2009	14.070	24.147
Settembre 2009	2.850	4.242
Var. gen.-set. 2009/08	+18,9%	+119%

IL CASO AICZO NOBEL DI FONDO

E' braccio di ferro

Concilia.